V.41

L.5

R

G. ROMANO

RICORDI MURATTIANI

L'ARRESTO E IL SUPPLIZIO
DI
G. MURAT
NARRAZIONE DEL CANONICO
T. A. MASDEA
con altri Documenti

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZA MACERATA

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA EDITRICE FRATELLI FUSI
1890.

2/ 8R 107 2-

N° 1951

G. ROMANO

RICORDI MURATTIANI

L'ARRESTO E IL SUPPLIZIO
DI
G. MURAT
NARRAZIONE DEL CANONICO
T. A. MASDEA
con altri Documenti

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI BORGETTI
MACERATA

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA EDITRICE FRATELLI FUSI
1890.

P 20468

RICORDI MURATTIANI

Alcuni anni addietro, trovandomi per ragioni d' ufficio a Monteleone di Calabria, ebbi modo di fare qualche ricerca nell' Archivio Comunale del Pizzo ed anche presso privati, per chiarire alcuni particolari dell' arresto e della morte dell' infelice re Gioacchino Murat. Le mie indagini non riuscirono infruttuose: raccolsi una discreta messe di notizie e di particolari in gran parte ignorati; e, tra l' altro, ebbi dalla cortesia di un amico un prezioso ms., che fin dallo scorso anno feci conoscere al pubblico in una edizione di soli 50 esemplari. *

Esso consiste in un quadernetto di quattordici pagine non numerate (cm. 20 × 15), di carta ordinaria, ingiallita e, in qualche foglio, guasta dal tempo; e contiene una narrazione abbastanza minuziosa dello sbarco, dell'arresto e della morte del Murat, composta dal Canonico Tommaso Antonio Masdea, che, come è noto, ebbe dal generale Nunziante il pietoso incarico di assistere negli ultimi momenti il re prigioniero. Pubblicandolo la prima volta, espressi

* Nozze Pignatari Talamo — Pavia, F.lli Fusi, 1889.

l' opinione che il ms. da me posseduto fosse una copia coeva dell'autografo gelosamente custodito presso il Signor D. Antonio Galati del Pizzo, al quale mi attenni in qualche rarissimo caso di divario; ma posteriori e più accurate indagini, e sopratutto la perfetta identità della grafia mi permettono, ora, di ritenere che gli autografi sono due, di cui quello che io conservo costituisce la prima redazione del racconto che il Masdea lasciò di quel triste episodio della Restaurazione. *

Come già ebbi a dire altra volta, lascio giudici i lettori della lingua e dello stile della narrazione. Ho ritoccato un po', ma di rado, la punteggiatura, quando m' è sembrato necessario alla piena intelligenza del testo; ho sciolto qualche abbreviatura; ma, in generale, ho lasciato le cose come sono, chè, a raddrizzarle tutte, ce ne vorrebbe. Le forme dialettali sono frequenti, e di alcune, per comodità de' lettori, ho dato la spiegazione a piè di pagina: ma la narrazione non manca di vivacità e di efficacia, e vi circola dentro un sincero sentimento di ammirazione e di compianto, che rivela la buona indole dell' autore.

Quanto al contenuto, mi preme di notare che alla figura del Murat è data una posa meno *eroica*, ma forse più *umana* e perciò più *vera*, che di solito non apparisca ne' racconti de' contemporanei, da' quali, del resto, questo del Masdea non differisce nella parte sostanziale. Il lettore, per persuadersene, non ha che a confrontare la narrazione del Masdea con quella del Franceschetti, compagno del Murat, e autore di un libro di *Memorie*, ** in cui, per ragioni inutili a riferire, pose troppo studio a mettere

* Infatti in fine del ms. leggesi in caratteri diversi ma del tempo « *scritto da Masdea* »

** *Mémoires sur les évènemens qui ont précedé la mort de Joachim Ier roi des deux Siciles, suivis de la correspondence privée de se général avec la Reine, Comtesse di Lipano;* Paris, Baudin frères éditeurs, 1826.

innanzi la propria personalità. L' atteggiamento, direi quasi, melodrammatico, che egli e il suo ripetitore Gallois * attribuiscono all' ex re di Napoli nel momento, in cui, accerchiato dalla folla sul lido, stava per cadere sotto i colpi degli aggressori, contrasta troppo con la situazione reale, per essere accettato come l' espressione della pura verità. Io non credo di far torto alla memoria dell' illustre guerriero, dicendo che l' eroismo provato in cento battaglie cedette, in quell' istante, il posto all' istinto naturale di conservazione, risvegliato dal pericolo di una morte ignobile e vile. Su questo punto la narrazione del Masdea merita, secondo me, la fede più ampia; egli adduce nomi e particolari fin qui ignorati; e il suo linguaggio improntato a una sincerità, che fa onore al suo carattere, è tanto più degno di nota in quanto che egli sapeva benissimo che, citando nomi e fatti, non faceva il più bell' elogio de' propri concittadini.

Meglio si accosta al racconto del Masdea quello del Colletta, ** il quale, del resto, fosse studio di classica brevità o pietoso riguardo verso l' ex re, poco insistette su quel particolare, fermandosi a preferenza su altri, che il Masdea tacque, forse perchè si svolsero oltre la sfera delle sue personali informazioni. Sotto questo rispetto i due racconti si compiono a vicenda; *** ma quello del N.,

* *Storia di Gioacchino Murat*, trad. dal franc., Lugano 1833. Del resto il Gallois trasse buona parte del racconto dalla narrazione del Colletta.

** *La Storia del Reame di Napoli*, lib. VIII.

*** Il prof. Torraca, nell' ultima edizione della Storia del Colletta, ridotta e annotata ad uso delle scuole secondarie (Firenze, Sansoni 1890), molto opportunamente ha riportato, a riscontro del testo, parecchi brani del nostro Masdea. Utili a consultarsi sarebbero le notizie pubblicate nei giorni 14 e 17 Ottobre 1815 dal *Giornale delle Due Sicilie;* il rapporto del Cav. De Medici inserito nello stesso giornale il giorno 20; la narrazione del Coppi, *Annali d' Italia* Vol. VI; e, benchè non priva d' inesattezze, una lettera del Cav. Lebzeltern al Ministro degli Affari Esteri di Toscana in data 14 Ottobre 1815, pubblicata testè dal sig. Malamani (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana* fasc. 2. del 1890).

scritto da chi fu testimone e parte dell'avvenimento, ha un valore speciale per la schietta semplicità della forma e la copia de' particolari che aggiunge o che rettifica; e merita perciò di esser meglio conosciuto dagli studiosi. *

Per gli amatori dell'erudizione e per chi vorrà narrare i fatti che seguirono l'arresto e la morte di Gioacchino Murat, ho creduto bene di aggiungere, in questa seconda edizione, al racconto del Masdea, alcuni documenti, estratti in gran parte dall'Archivio del Pizzo, e tutti relativi al medesimo avvenimento. Benchè contengano particolari generalmente poco noti e d'interesse locale, io credo che essi giovino a completare il quadro, e a darci una viva immagine de' sentimenti, che risvegliò, e delle manifestazioni a cui diede luogo l'arrischiata impresa del Murat avanti e dopo la scomparsa del protagonista. È il colorito del tempo; quello che gli storici, intenti a seguire le grandi linee degli avvenimenti, non sempre riescono a riprodurre.

Leggendo questi documenti, io vorrei che il lettore si tenesse ben in guardia contro gl'impulsi di un certo sentimentalismo patriottico. Senza dubbio gli abitanti del Pizzo si condussero poco generosamente verso il Murat: gli oltraggi di cui lo coprirono al momento dell'arresto, il poco rispetto che dimostrarono alla grandezza del suo infortunio, non giovarono alla loro fama, e l'eco dell'indignazione che provocarono negli animi pietosi dura ancora oggi tra le forti popolazioni delle Calabrie. Ma, d'altra parte, non pretendiamo dalle moltitudini virtù maggiore di quella onde sono capaci i loro governi. Ogni reazione ha i suoi eccessi, e, pur troppo, quelli commessi nella persona del Murat rispondevano alle massime, che professavano, e al linguaggio, che tenevano, allora, Mi-

* Mie particolari informazioni mi permettono di riportare a piè di pagina, per esteso, alcuni nomi, di cui il Masdea, forse per prudenza, credè di segnare le sole iniziali.

nistri e Diplomatici, pe' quali i Napoleonidi erano persone da porre al bando della società civile, e meritevoli de' più crudeli castighi. * La ferocia della plebe calabrese sembra ancora scusabile, quando si paragoni colla fredda crudeltà dei ministri britannici, che facevano morire « a fuoco lento » il grand' esule di S. Elena. » **

La condotta energica e risoluta de' Pizzitani produsse almeno questo bene, che essa molto contribuì a salvare il regno da' guai inevitabili della guerra civile. Il popolo napoletano, uscito appena dalle tempeste del periodo napoleonico, sentiva bisogno di pace e di raccoglimento; il ritorno dei Borboni era stato accolto con soddisfazione sincera e da molti anche con desiderio; l'impresa, quindi, cui si abbandonava il Murat, straniero e impopolare, era non solo disperata, ma contraria altresì al sentimento della grande maggioranza del paese.

* Non voglio defraudare il lettore di un brano di lettera, probabilmente inedita, scritta da un diplomatico austriaco al principe di Canosa, che al tempo dell' attentato del Murat fu mandato con pieni poteri in Calabria. È un modello di stile epistolario, la cui intemperanza ritrae assai bene il carattere della Reazione:

« Il celebre Cuciniere ha pagato la pena de' suoi misfatti. Ella ha saputo » farlo conoscere in tutta la sua estensione alla faccia di tutta la famiglia grande » dell' Europa, e quando agli sciocchi e preoccupati dal Virus Napoleonico sem- » brava un delitto l' attaccar di fronte simile virulenta canaglia. Se la saviezza » di Ferdinando IV.° fosse stata imitata dagli altri suoi coronati colleghi, sa- » rebbe giá estirpata ogni radice di criminale attaccamento e speranza nella ri- » surrezione di questi mostri, a' quali non basta recidere l' infami teste, ma con- » viene applicar a' tronchi palpitanti la torcia inestinguibile del fuoco tartareo. » Io intanto prendo questa occasione, per fare a Lei, gentilissimo Sig. Principe, » i miei complimenti di felicitazione per il merito così gloriosamente acquistato » nella pubblica e gloriosa lotta da Lei valorosamente sostenuta contro tutta la » stirpe di detti mostri stomachevoli, che tanto hanno abbagliate e rovinate le » Nazioni tutte, in cui hanno posto i piedi infernali, e contro i criminali loro » settarî, che hanno sperato sin all' ultimo, e forse nel recondito de' loro cuori » sperano ancora qualche remoto avvenimento, perchè vivono tuttora tanti mem- » bri di tale Acherontica Famiglia, che gode di un' ospitalità ributtante. »

(Da alcuni estratti di documenti che si conservano negli Arch. privati del Pizzo).

** Vedi la commovente lettera di Letizia Bonaparte a Papa Pio VII nella *Storia documentata della Diplomazia Europea* di Nicomede Bianchi, vol. I. p. 266.

Il vero torto de' Pizzitani fu quello di non aver saputo resistere alla tentazione di sfruttare a proprio vantaggio la sventura dell' ex re di Napoli, sollecitando dalla Corte premi ed onorificenze. A dir vero, anche qui le attenuanti non mancano. Il Pizzo era una delle città, che avevano maggiormente sofferto della dominazione de' principi francesi. Il brigantaggio, le pubbliche gravezze, la guerra permanente colla vicina Sicilia avevano distrutto quasi tutto il suo commercio, unica fonte della sua prosperità; e, d'altro canto, troppo difficilmente giungeva, in quei tempi, fino al Sovrano la voce dei sudditi, perchè questi, in un' occasione così solenne, e colla coscienza di aver reso un grande servizio al paese, non cercassero di trarne qualche vantaggio anche per sè.

Nondimeno si deve riconoscere che i Pizzitani non serbarono, nel far ciò, quella giusta misura, che avrebbe, ad un tempo, giovato a' loro interessi e salvato il loro decoro. Tra le genuflessioni, con cui Municipio e Clero si prostrarono a' piedi del trono, sonava alta la nota dell'egoismo, e il merito d'aver salvato la monarchia fu mercanteggiato senza riserbo e con poco riguardo alla propria reputazione.

Il giorno innanzi che il Murat venisse fucilato, partiva dal Pizzo una Deputazione di tre persone, incaricata di presentare alla Corte le congratulazioni della Città, e implorare dal Sovrano grazie e favori. I deputati, giunti a Napoli la sera del 15 ottobre, furono ricevuti il giorno seguente dal cav. Medici, Ministro delle Finanze e Direttore dell' Alta Polizia, e subito dopo dal Re nel suo palazzo di Portici. Le accoglienze furono liete; e il Re diede loro il grato annunzio che aveva già disposto le desiderate ricompense. Un decreto reale del 18 ottobre concedeva al Pizzo l'ambito titolo di città fedelissima, l'abolizione delle gabelle, e l'annuo assegno di ducati 3164 al Comune e di sei rotoli di sale a ciascun abitante. Una

medaglia d'oro commemorativa doveva essere coniata come contrassegno d' onore de' presenti e futuri rappresentanti della Città, e un monumento, da innalzarsi poco lungi dal luogo dov'era avvenuto lo sbarco del Murat, doveva ricordare a' posteri l' avvenimento, che aveva salvato da' maggiori pericoli il regno e la dinastia.

Tutto ciò poteva bastare; ma i deputati non erano soddisfatti, e chiedevano altro ancora, tempestando di suppliche il Sovrano e i ministri. Essi rimasero a Napoli circa nove mesi per sollecitare l'esecuzione del Regio Decreto, lottando, da un lato, contro la petulante diffidenza de' loro concittadini e, dall'altro, contro le difficoltà opposte dall' intricato labirinto delle segreterie. « Oggi, scrivevano il 27 gennaio 1816, gli affari nella Corte sono moltissimi; i soggetti non possono giungere brevemente a sistemarli e le menti umane a regolarli. Qui vi è un caos nelle segreterie, e voi andate appresso alle dicerie degl' ignoranti, invidiosi e malcontenti. Il meglio è che sperassivo in Dio, perchè da Dio viene tutto, e del tutto ne avrete una parte buona »* E il 16 Marzo « Gli affari in questi ministeri sono diffusi in tanti Ufficini, e li stessi combinati fra tanti soggetti, che non si prende così facile la direzione; e perciò li Ministri stessi sbagliano e si ritrovano in mille linguaggi, come è avvenuto a noi. Chi avrebbe creduto che un ministro in udienza dicesse: andate al Tesoro; e là non ritrovarsi nulla? il mandato lo rimetterò all' Intendente; e questo non sa cosa alcuna? l'ho rimesso già; e frattanto dove è? . . . Dio buono! che confusione! che inviluppo! che trapazzi! che pazienza! Toccò a noi questo boccone amaro! »**

E intanto non cessano d' insistere e di far pratiche

* *Lettera de' Deputati al Sindaco e a' Decurioni* nell' Archivio Comunale del Pizzo.

** *Lettera de' Deputati al Sindaco e a' Decurioni* nell' Archivio Comunale del Pizzo.

per ottenere sempre maggiori concessioni. Oggi c'è il palo della tonnara da rivendicare; domani occorrono mille ducati per il restauro della Chiesa Matrice; un altro giorno sollecitano una petizione di cinque o seicento poveri del Comune per ottenere un sussidio. Le difficoltà, lungi dal disarmare, aguzzano la loro petulanza: a furia d'insistere, assediando i Ministri e procurandosi protettori potenti, qualche cosa ottengono sempre. E poi, non c'è il Re, che può tutto? Ed essi non si fanno scrupolo di chiedergli magari due e tre udienze al mese, affettando con lui un'intimità di rapporti, la cui aria provincialesca non può non farci sorridere.

Un punto molto scabroso fu l'esecuzione dell'art. 7° del R. D. 18 Ottobre 1815, nel quale era detto che si sarebbero dati particolari segni della sovrana soddisfazione a coloro che si fossero particolarmente segnalati ne' fatti dell' 8 ottobre. La cosa non era facile, perchè tutta o quasi tutta la popolazione aveva preso parte all'avvenimento, e perchè, come è proprio di questi casi, ognuno pretendeva di aver fatto più degli altri. Una ignobile gara si levò, allora, tra que' pretesi salvatori della monarchia; e maggiore si vantó il merito dove più grande era stata l'ingiuria. Di quel lúgubre episodio è questo, forse, il lato più brutto; e ben volontieri vi si stenderebbe sopra un velo pietoso, se la responsabilità maggiore non ricadesse sul governo, che, dominato dalla paura, corrompeva gli animi, facendosi strumento della più deplorevole educazione civile. Finalmente le chieste informazioni arrivarono; il Decreto fu preparato, e i Deputati ne davano l'annunzio a' magistrati del Comune con queste parole: « Le grazie che dispenserá S. M. alli nostri concittadini sono grandi, e saranno decorati molti gentiluomini coll'Ordine Costantiniano, e si pubblicheranno nella venuta che si attende da giorno in giorno dal Principe Ereditario Francesco » * Questi giunse a Napoli il 6 Aprile 1816.

* *Lettera 23 Marzo 1816*, nell' Archivio del Pizzo.

Nelle due udienze, che egli accordò ai deputati del Pizzo, si ripeterono più calorosi che mai i ringraziamenti e le congratulazioni: ma, quando si conobbe il R. D. 12 Aprile 1816, nel quale i cittadini beneficati si ridussero appena ad una trentina, si levarono d'ogni parte lamenti e proteste. E sembra che molti non si lamentassero a torto, perchè lo stesso principe ereditario prese a cuore i loro reclami, volendo che tutti fossero egualmente retribuiti. *

I deputati rimasero ancora un pezzo a Napoli a picchiare alle porte della Reggia e de' Ministeri. Due di essi dovevano essere già tornati al Pizzo al principio di Giugno, latori delle medaglie coniate sotto l' immediata sorveglianza della Corte per il corpo municipale e i cittadini pizzitani. ** Per la distribuzione si stabilì il giorno 17 Giugno, anniversario dell'ingresso del Re nella sua capitale, e venne a bella posta al Pizzo il Generale Nunziante con molta truppa di fanteria e cavalleria. La cerimonia si compì sulla piazza maggiore della città: quivi, nel bel mezzo, era stato eretto un gran Trono, e a' piedi di questo, tra lo sparo delle artiglierie e le acclamazioni della folla, il Generale insignì di sua mano il Sindaco, gli Eletti e dieci Decurioni della medaglia d' oro istituita col R. D. 18 Ottobre 1815; e 22 cittadini di quella d' argento ordinata col secondo Decreto 12 Aprile 1816. Un' altra cerimonia fu compiuta non meno solennemente, e alla presenza dello stesso Nunziante, l' 8 ottobre 1816, anniversario dello sbarco di G. Murat: la sospensione della bandiera, sequestrata ad uno de' suoi seguaci al momento dell'arresto, nella cappella di S. M. della Vittoria della Chiesa Matrice della Città.

Quanto al monumento, passarono alcuni anni prima che, superate le difficoltà tecniche, se ne potesse fare l' i-

* *Lettera de' Deputati al Sindaco e a' Decurioni del 20 Aprile 1816* nell' Archivio del Pizzo.

** L'altro deputato, il Pellegrino, non tornò in patria prima del 4 Luglio 1816.

naugurazione, di cui il Re si occupò personalmente. « S. M., scriveva il Generale Naselli il 24 Maggio 1820 all' Intendente di Catanzaro, vuole che la sua statua, che deve far parte del monumento del Pizzo, e che già è stata trasportata al predetto Comune, sia inaugurata nel giorno 30 Maggio corrente, ovvero quando sarà stato disposto tutto ciò che occorrerà » * Al Pizzo si fecero grandi preparativi per questa cerimonia: si nominarono commissioni per dirigere le feste, costruire piramidi, incettare vettovaglie. E tra luminarie, acclamazioni e fuochi d'artifizio, l' inaugurazione fu compiuta il 25 Giugno 1820.

Sette giorni dopo Morelli e Silvati iniziavano a Nola il moto costituzionale!

La Rivoluzione del 1860, come abbattè il monumento e cancellò ogni altro vestigio di dominazione borbonica, così fece rientrare il Pizzo nel diritto comune. E vi rientrò senza rimpianti, sacrificando al beneficio dell' unità i tristi privilegi del dispotismo. Quanto cammino s' è fatto dal 1815 fino ad oggi! Nell' esercizio della libertà i nipoti hanno appreso quelle virtù civili, che sole possono ispirare il rispetto delle grandi sventure; e la nuova generazione, gentile e colta, rende oggi alla memoria di G. Murat quel compianto, che fu già negato dagli avi. La guida che accompagna il visitatore del castello, che l'onda del mare flagella senza tregua, racconta in modo pietoso le ultime avventure del re Gioacchino, che, seguito da pochi compagni, tentava la conquista di un regno; narra le grida, le percosse, gli obbrobri, onde fu coperto dalla plebe furibonda; addita la cella ove fu rinchiuso dopo l'arresto, quella dove, dopo l'annunzio della sentenza, scrisse la commovente lettera alla consorte, e finalmente il poggiòlo, donde cadeva riverso, crivellato dalle palle borboniche, il più intrepido cavaliere delle battaglie della Rivoluzione.

* *Processo Verbale del 17 Giugno 1816* nell' Archivio del Pizzo.

Al postumo compianto de' Pizzitani risponde la vecchia leggenda, con cui gli abitanti di Monteleone, amicissimi del Murat, resero all'infelice Monarca il loro tributo di dolore. Di questa leggenda non m'è riuscito di raccogliere che alcuni frammenti desunti da un giornaletto locale *; fo voti che qualcuno, occupandosene di proposito, possa farla conoscere integralmente.

Gioacchino, tradotto innanzi al Tribunale militare, e interrogato della ragione dello sbarco, risponde che scese a terra per pigliare acqua, ristoro e vitto. Tutte scuse inutili! rispondono i giudici; due ore di cappella, e poi fucilato!

Pronunziata la sentenza, Gioacchino chiede, per grazia, che il suo corpo venga reso alla moglie e ai figliuoli. I giudici acconsentono, ma pretendono ch'egli vada al supplizio seduto e cogli occhi bendati. Il condannato protesta e rifiuta l'umiliante condizione: alla morte andrà da sè e senza benda. Dopo di che il Monarca è ricondotto nella sua cella; e là, mentre attende l'ora fatale, si scioglie in lamenti pensando a' suoi:

Ciangiu l'amati figghi;
Orfani senza regnu,
Di tutti rifutati
Pe lu nemicu sdegnu.

Giunto il custode ad annunziare l'ora suprema, Gioacchino esclama:

Addiu, mugghiera e figghi,
E pe l'eternità.

Eseguita la sentenza, il cadavere, giusta la promessa, vien consegnato alla consorte, la quale, baciando nel viso e nelle mani il povero marito, esce in questi accenti:

* L'*Avvenire Vibonese* di Monteleone; Numero — Strenna del 31 Dicembre 1882.

Apri st' occhiuzzi amati.
Guarda li figghi uniti,
Chi cianginu e ti vasanu
L'aperti toi feriti.

Oh, Dio! pecchì no parri,
Giacchinu, meu trisoru?
Sti labbra non rispondinu!
Oh, Dio! pecchì no moru?

Pietosa finzione! il cadavere di Gioacchino Murat restò confuso tra' tanti altri della fossa comune della Chiesa del Pizzo; e alla misera vedova l'amarezza dell'esilio non fu temperata che dall'affetto dei figliuoli e dal conforto delle sue lagrime.

L'ARRESTO E IL SUPPLIZIO

DI

GIOACCHINO MURAT

—o—

NARRAZIONE DEL CAN. T. A. MASDEA

SUO CONFESSORE

Arresto di Giacchino Murat nella città del Pizzo eseguito nel giorno ottavo di Ottobre e terminato finanche coll' esecuzione di Morte nel giorno 13 dello stesso mese nell'anno 1815.

Nel giorno 8 del mese di 8bre anno 1815. Domenica dedicata alla Maternità di M.ª SS.ª per particolare concessione di Pio VII felic. reg., di cui S. Chiesa ne celebra la festa, essendo il mare tranquillo, ed il Ciel sereno allo spuntar del sole si videro dall' alto della Città nel mare alla distanza di 15 miglia dal lido due barche, una grande detta col termine nautico di Bove, ed un' altra che la seguiva con direzzione irresoluta. All' ore poi 15 approdarono alla Marina sottoposta dove disbarcati, con velocità di fulmine, e senza attendere il permesso della Deputazione Sanitaria, tutto l' equipaggio al num.° di quattro offiziali, e 26 soldati, tutti armati di sciable, cherabine, bajanette, e pistole; ad eccezione di uno, che portava spada ben guernita, pistole, e cappello con nocca * di tre colori sostenuta da 18 preziosi brillanti. E questi facendo da capo, senza prendere un momento di riposo, con passo veloce, e seguito da tutti s' incaminò per salire alla Città, insinuando a chi l' incontrava a dire gridando « Viva Giacchino Rè di Napoli. » ed arrivato alla gran piazza alla porta della Città med.ª piena di popolo, perchè giorno di mercato, concorso da molti paesi circonvicini per comperare e vendere, si fermarono nel mezzo, e

* Voce dialettale: *nodo, fiocco.*

tutti colle cherubine, e pistole in mano, e sempre seguendo il di loro Capo; e questi carezzando tutti, persuadeva gl' astanti a gridare « Viva Giacchino n.ro Rè » Indi ripeteva « Mi conoscete? Mi conoscete? Io sono il V.ro Rè, il V.ro Padre Giacchino » A tale impensata novità, senza che un solo tra tanta Gente avesse rispetto, voltarono tutti dispettosi le spalle, e non ostante, che il num.° delle persone corrispondeva a due mila, si rinserrarono nelle proprie case li Paesani; e rifatte le some sulli Giumenti e Carri, li forestieri partirono per li rispettivi di loro Paesi. Rimasero solo vicini alla porta della Marina li Legionarj, che stavansi esercitando negli esercizj Militari. A questi accorse Murat, e postosi a fronte disse loro « Voi siete miei Soldati, ubbiditemi. Andate sull' alto di quella Torre, che sovrasta al Castello, levate quella Bandiera che stà sventulando » ed avendo consegnato ad uno di essi un' altra Bandiera di tre colori, che ravogliata * portava un soldato Corso « Mettete questa insegna di v.° Re Giacchino » E Voi, disse ad un'altro Legionario, trovatemi pronto un buon Cavallo per Monteleone, e seguitemi tutti » A tale improviso Ordine, anche li Legionarj, senza rispondere, voltarono le spalle, e rientrati in Città chiusero le porte, e andarono a darne parte al Capitano delli Gendarmi D. Gregorio Trentacapilli, Comandante allora della Provincia di Cosenza, il quale a caso, e di passaggio trovavasi al Pizzo. A tale veduta accortosi l'esperto General Murat di quanto dovea seguire per simile annunziam.to di Popolo, seguito dal G.le Corso Franceschi, ** dal Capitano Pasquale Pernice, e da tutta la picciola compagnia de' suoi Corsi, si avviò a passo veloce per la strada, che conduce in Monteleone colla scorta di Giov. Alemanni da lui conosciuto nella guerra di Lipsia e Danzica, ritornando da Mosca, e ripatriato al Pizzo, e tutti a piedi. A tale avviso di partenza di Murat uscì in piazza il Capitano Trentacapilli, ed animò la popolazione ad inseguire li fuggitivi alla meglio; e divisa la Gente,

* Voce dialettale: *ravvolta.*

** Più esattamente: *Franceschetti.*

accorsa sconsigliatamente la maggior parte senza armi, in tre colonne, ne diresse una per lo stretto, così dette di Santantonio, la seconda per quello di San Pancrazio, la terza, di cui egli si fece testa, per la strada de' Morti, battuta pocanzi dal Guerrier Murat, e sua picciola compagnia. Fu tanta la velocità degl'Aggressori per la maggior parte in armi, o armati di bastoni, e con qualche fucile di Caccia, che la terza compagnia raggiunse li fuggitivi al passo tra la Chiesa della Pietà ed il torrente detto della Perrera. Allora il Capitano Trentacapilli avendo veduto il Generale Murat, l' intimò la resa, il quale, avvedutosi che dall' alto scendeva la seconda Divisione di Paesani, per non esser posto nel mezzo, con tutti li suoi lasciò la strada, e saltò in un' Olivieto detto Perrera; da dove avendo scoperta la terza compagnia contemporaneamente arrivata, e considerando di non poter più spuntar per strada di Monteleone, rivolto al rid.° Cap.^{no} Trentacapilli li rispose, tenendo una pistola in mano in atto di far fuoco « Non ti accostare, perchè ti uccido » Tutti li Corsi a tale incontro fuggirono, e si nascosero tra balse, e sterpi. In questo breve intervallo cercò con dolcezza il Generale Murat persuadere il Cap.^{no} Trentacapilli che si fosse fatto del suo partito con promesse di danaro, posti, ed avanzamenti. Ma terminò subito l'armistizio, perchè vitando la parte superiore degli aggressori, e temendo Murat di esser stretto nel mezzo, seguito solo dal G.^{le} Franceschi, e Capitan Pernice si diede alla fuga per la direzzione della Marina, per dentro sentieri e balse boscose, e senza direzzione, e sentivasi alle spalle il fuoco di alcuni archibugiati, ed abbandonato da tutti i suoi Corsi nascosti. Il solo G.^{le} Murat coll'altro Franceschi, e Capitan Pernice continuando intrepidi la fuga, e poco curando le palle, cercavano sempre la direzzione di Monteleone, la quale fù loro tagliata dal torrente Vallisdea, che se li parò davanti, e loro impedì il disegno; per cui non potendone tornare indietro, perchè ingrossava sempre più il num.° de' persecutori, voltò la direzzione al mare, sempre dirumpandosi * per balse e sentieri, con esser caduto più volte tramaz-

* *Dirupando.*

zone * per terra, ed accompagnato da continui tiri di fucili alle spalle. Arrivò finalm.e al Forte di d.o Torrente di suo ordine fabricato, e seguito solo da due Offiziali, abbandonato da tutti li soldati Corsi, nascosti come si è detto, e non avendo egli trovato li due sue barche pocanzi ivi ancorate; poichè il Comandante Barbarà accortosi dell' accaduto, poichè tutto poteva osservare, come distintamente osservò temendo de' Cannoni de' due forti, e Castello, che li sovrastavano a giusto tiro per calarlo a fondo; e forse perchè teneva per perduto il suo Ex-re, la di cui ricca cassa militare, e bagaglio Reale teneva a bordo, diede le vele al vento, e fecesi in alto mare senza curarsi più della vita del G.le, il quale diede di mano ad un battello abbandonato al lido di alcuni Pescatori fuggiti a tanti rumori. E così cercava salvarsi nel mare con due suoi compagni. Era però tale legno picciol in modo, che il peso di tre Offiziali si rese tanto gravoso, che Murat, ed i suoi compagni con tutta la forza de' remi non poterono sropparlo ** dall'arena, e sollevarlo per darli moto nell' acque per raggiungere col favore dello stesso il Capitano Barbarà, che velegiava lungi dal Cannone delli forti, e del Castello della Città. In tale stato d' inanità a potere continuare la fuga per mare fu obbligato l' infelice G.le Murat, e compagni già appiattati sul picciol battello a sostenere una grandine di palle, che da per tutto pioveva dalle scopette *** degl'agressori, tirate senza verun' ordine da ciurma di gente inesperta al maneggio dell' armi, dalla quale si vidde Murat cadere a' suoi piedi già morto il di lui Capitano Pasquale Pernice, corso, ferito da una palla dentro la fronte tirata da persona, il di cui nome non si è palesato ****, come ferito rimase ancora il G.le Franceschi. Allora fù, che voltata in un momento la medaglia, e cangiata la sorte di Giacchino Murat, e svolta la ruota di questa con evi-

* Cioè *Stramazzone, di stramazzo.*

** *Strapparlo.*

*** Dim. di *schioppi*, fucili di piccolo calibro.

**** A Pizzo è opinione comune che l'uccisore del Capitano Pernice sia stato un prete, D. Pietro Citanna.

dente manifestazione, che *Dominus ipse est Deus Sabaot*, *idest exercituum*, *et in manu ejus sunt omnes fines terrae;* poichè *per ipsum reges regnant:* (e lo confessino pure in questo caso li med.i Filosofisti abbandonati nella di loro ostinazione); allora l' infelice Ex-rè Giacchino Murat Cognato dell' Ex Imperatore Napoleone Buonaparte, Cognato dell' Ex Rè di Spagna, e dell' Indie, di Olanda, e dell' Ex rè Luigi, dell' Imperatore delli Francesi, Cap.no dell' Ex rè Bavaro, Generale Comandante di tutti gl' eserciti d'Italia per le potenze alleate; dopo di aver sostenuto, e superato tutta la Francia come a suo rossore deve confessare lo stesso invidioso Napoleone, che per la fuga di Mosca, per la rabbia lo proscrisse; dopo di aver qual Duca di Berg e Cleves che conservò per se; dopo di aver comandato le acque dolci e salate di Danzica, e con tutte le fortezze assoggettata la Polonia per un Principe Francese dominando la Prussia, la Sassonia, l' Alemagna, il Cairo, ed Allessandria, senz' averla risparmiato alla Russia sino a Mosca, che lasciò all' ilimitata ambizione di gloria all' ingordo Napoleone di lui invidioso; e finalm.e lasciato tutto il forte della grande Armata Francese di un Milione di Uomini all' ambizioso, ed invidioso di lui cognato Napoleone, che fece rotolare nel fiume di Lipsia, ed ingrassare col sangue Francese le Campagne di Sassonia a scorno del conquistatore da lui abbandonato; lui solo ritornato da tante stragge, e poco curando al furore militare, si vidde comandare tutta l' Italia alla Testa dell' Esercito Austriaco, e di tutti gl' alleati, dopochè lo riconobbero per Rè di Napoli, per la di cui bravura, e talento restò in seguito annientato il grande imperio delli Francesi collo stesso ingordo Imperatore già fatto prigioniero, perchè dal gran G.le Murat di lui Cognato fù abbandonato per giuste cause; in questo infelice termine di tante glorie perchè così decretò il Rè de' Rè, creatore, padrone, e dispensatore del tutto, è ridotto Giacchino; fù costretto a chinare quella fronte, alli di cui piedi anche li Mammalucchi, e Principi più lontani, e potenti si prostrarono; e postosi pancia per terra all' arrimbam.to * che fece la tumultuante plebe alla barchetta,

* *Arrembaggio.*

che lo sosteneva, cercare per carità genuflesso ad un pescatore (P. G. *) la vita, a cui pose nel dito il prezioso anello della Regina Amalia di Spagna. Nè sdegnò nella stessa abjetta positura colle lagrime agl' occhi, cercare per pietà ad un Molinaro (F. A. C. **) la vita, che pure pagò coll' oro della sua borza, che teneva in saccoccia. E poichè mai fortuna può poco come al bene, così al male; come all' ingrand.to così alla depressione, ecco Giacchino Murat all' ore 18 d'Italia in mano di un furioso branco di Aggressori al num.o più di due mila, tutti della plebe. Consideri chi legge, quali delle ingiurie non soffrì: fischi, sputi in faccia, strappam.ti di capelli, di barba, e di mustaccio (F. B.***) colpi di fucile, bastoni, schiaffi, anche da donnicciole, e ridotto in modo, che la pietà di gente pulita (F. A****) accorse per ricoprirlo con nuove vesti, e tele, perchè lasciato lacero e mezzo ignudo. Non furono risparmiati in tal incontro 18 brillanti, che guarnivano il suo Cappello, strappatili da un Fabro (F. S. B. *****) che poi restarono al Cap.no Trentacapilli per dono. In questa conformità, menato nel Castello, fu rinchiuso in uno stretto, ed oscuro Carcere, dove li venne negato alla prima domanda anche una bevuta di acqua.

Volò la fama di tale memorando accaduto al Pizzo, che principiò all' ore 16, e finì alle 18; e da Tropea venne al Pizzo all'ore due della notte il S.r G.le D. Vito Nunziante, Comandante della seconda divisione delle Calabrie, ed incaricato in esse dell' alta pulizia, andò ad abitare nel Castello med.o dove ritrovavasi ristretto l' Ex G.le Murat, cui subito fece passare qual Prigioniero di Guerra in una stanza più decente, anzi nella stessa, che scelse per se, e con molti onori dovuti al di lui personaggio. Intanto furono raccolti tutti li Corsi sbandati al num. di 29 e furono custoditi nello stesso forte, e trattati da prigionieri di guerra. ******

* Pasquale Greco.

** Fortunato Antonio Catalisano *vulgo* Fortunato di Cola.

*** Fortunato Sardanelli *vulgo* Balà.

**** Francesco Alcalà Agente generale de' beni del Duca dell' Infantado.

***** Fortunato Sardanelli *vulgo* Balà.

****** Gli Uffiziali, tranne il cap. Pernice morto, erano tutti più o meno

Nel giorno nove si vidde la Città guernita di corrispondente Truppa di Fanteria, e Cavalleria; il Castello con altri quattro pezzi di Cannoni, e soprabondante munizione, e per ogni Capo di strada, e porte di essa sentinelle duplicate. Si affrettarono sul momento li Telegrafi a dare l' avviso alla Capitale, nè mancò il G.le Nunziante, e l' Intendente della Provincia a spedire per ogni giorno delle nuove staffette alla Corte. Martedì seguente dieci Ottobre venne da Messina Flottiglia Inglese per fortificare la marina, e si trattenne al giorno 13, dopo eseguita la sentenza di morte contro del G.le Murat. In quello stato di legale prigionia di guerra, e di nobili trattam.ti dell'Umanissimo S.r G.le Nunziante godeva lo disgraziato Murat una consolante e libera compagnia delli due suoi Offiziali Corsi, un decente servizio, e commodi anche per quanto le circostanze permettevano al Vincitore; non facendo mancare al Prigioniero per anche la conversaz.e sino a notte avanzata di ogni sera, coll' intervento di Uffiziali di ogni grado, e Gente pulita; tanto vero che nella sera di giovidì 12 8bre domandò ridendo, se si sapesse indovinare quali disposizioni sarebbero per dare di lui li Reali alleati. Dopo di che andò a dormire. Intanto all' ore sei della stessa notte giunse al Pizzo proveniente da Napoli Reale staffetta al prelodato S.r G.le Nunziante ed altra, che arrivò all'ore 12 della mattina di vennere * giorno seguente 13 8.bre con Reali Decreti firmati dal S.r D. Luigi de' Medici Segretario di Stato, e Ministro dell' Alta polizia; colle quali manifestava, che all' ore nove del giorno 9 ottobre per notizia Telegrafale, si ebbe notizia in Napoli trovarsi al Pizzo arrestato Giacchino Murat con 15 o 20 altri compagni d' armi. Che all' ore 9 1/4 d' ordine del Rè si adunò il consiglio di stato per tale causa. Che all' ore 9 2/4 fù decretato spedirsi prima, e seconda staffetta, dopo due ore, onde sul momento dell' arrivo al Pizzo il S.r G.le Nunziante

gravemente feriti: il generale Franceschetti, il Maresciallo di campo Natali, i capitani Lanfranchi, Biciani e Pasqualini; il tenente Moltedo, il Sotto-Ispettore tenente Galvani. Feriti rimasero altresì i camerieri Armand e Boggi, il cuoco Ferrari e qualche soldato.

* *Venerdì.*

avesse nel Castello med.° unito un consiglio di Guerra, ossia Commissione Militare, per giudicare Giacchino Murat; e che dalla publicaz.ne all' esecuzione della sentenza si frapponga solo un quarto di ora per gli atti di Religione. E trovandosi tra la di lui Comitiva soldati, ed Uffiziali Napolitani, e Siciliani dovessero essere giudicati nella stessa forma, ed eseguita ugualm.e la Sentenza sotto la responsabilità di esso incaricato. A cui si diedero ordini pressanti di affrettarsi a darne l' avviso dell' esecuzione sul momento stesso con Telegrafo: col ritorno delle due staffette, con barca, e di qualunque maniera possibile.

Tanto contiene l' ordine Reale, letto da chi scrive.

Sul ricevere tale ordine, il S.r G.le Nunziante dispose la Commissione Militare composta dal S.r D. Giuseppe Fasulo, Cavaliere dell' ordine delle due Sicilie fatto da Murat. E ordin.i S.r Raffaele Scalfaro pure Cavaliere creato da Murat, S.r Letario Natoli Commissario del Real Ordine di S. Ferdinando, S.r Matteo Cannelli, S.r Matteo Vuogè, S.r Fran.co Paulo Martelleri Giudici. S.r Franc.co Frojo Relatore, e S.r Giov: Lacamera Regio Proc.e G.le presso la Corte Criminale di Calabria Ulteriore fatto da Murat. E S.r Franc.co Paparossi Segret.° I quali riuniti tutti nel Castello del Pizzo dall' ore 12 della mattina di Vennerdì 13 8.bre, cominciarono il consiglio, ed interrogatorj al giudicando Giacchino Murat, e firmarono contro di lui il decreto di morte all' ore 22 1/4 di d.° giorno, che fu eseguito all' ore 23 nel Castello med.° con otto scarichi di fucile al petto intrepido del generoso Guerriero. La sentenza di morte fù intimata, e letta a Giacchino Murat nella stessa ora, ma non li fù manifestato il luogo, nè il momento dell'esecuzione, onde egli si pose a scrivere alla di lui moglie come siegue.

Mia Cara Carolina

L'ora fatale è seguita con non poche lagrime. Io cesso di vivere in qualche supplizio. Tu non sarai più Sposa, ed i miei ragazzi non avranno più Padre; sovvenitevi di me.

Non bandite la mia memoria. Io muoro innocente, la mia vita mi è stata tolta per un giudizio ingiusto. Addio mio Achille! Addio mia Letizia! Addio mio Luciano! Addio mia Loisia! Mostratevi sempre degni di me. Io vi lascio sopra di una Terra e regno in mezzo di numerosi nemici. Siate sempre uniti; Dio vi benedirà. Non maledite giammai la mia memoria; e sovvenitevi il gran dolore, che io provo al momento di morire lontano da' miei figli, lontano dalla mia amica; e di non avere alcun' amico per chiudermi le palpebre. Alla mia Carolina Addio. Addio miei figli. Ricevete la mia paterna B.ne, le mie tenere lagrime. I miei ultimi abbracci. Addio Addio. Voi non dimenticate mai il v.ro Padre disgraziato

GIACCHINO.

Dal Pizzo 13 8.bre 1815.

Il S.r G.le Nunziante Uomo pietoso, e religioso dopo di aver udito la Commissione Militare ordinatali, non potendo ajutare, e salvare la vita temporale di Giacchino Murat, pensò alla di lui eterna salvezza; però credendo non tanto lungo il Giudizio, invitò dall' ore 14 della mattina nel Castello med.o il S.r Can.co Decano D. Tommaso Ant.o Masdea Luogot.e del Vescovo di Mileto, Monsignor Minutolo, per disporre, ed assistere il giudicando sino all' esecuzione della sentenza, che seguì all' ore 22 1/4 di d.o giorno di Venerdì 13 8.bre 1813; per cui dall' ore 14 della mattina esso Sacerd.e stiede sempre rinserrato in una stanza di d.o Castello. Quando chiamato dal Capitano incaricato per tale esecuz.ne entrato nella stanza di Murat, lo ritrovò nell' atto, che stava firmando l' antecedente lettera scritta alla di lui moglie. Egli s' alzò dalla sedia, e benignam.e stiede ad ascoltare esso Sacerdote, che lo dimandò « Se lo conoscesse in occasione, che due anni prima gli domandò in grazia qualche sovvenzione per la continuazione della fabbrica della Chiesa di quella Città » ed egli sovvenuto rispose di sì, e si rimembrò di averli concesso docati duemila, ed altri due cento per distribuirli a' poveri. Allora il Ministro di Gesù Cristo preso animo, e fidato nella misericordia di Dio, e nel sangue preziosissimo del Re-

Murat, e con un sorriso ma pietoso, colle mani, ed occhi alzati al Cielo: « Credete, disse, che io posso fare mal' animo contro di quest' infelici soldati, che devono fare quello, che non vorrebbero, o contro chichesia? siete in abbaglio, tutto viene ordinato e disposto dal Cielo, e devesi eseguire la volontà di Dio » Torna al posto. si denuda il petto, e di nuovo disse « Tirate » Grida il Sacerd.e « Credo in Dio Padre Onnipotente » Più non disse, e fu eseguita la Sentenza. Il Cadavere di Giacchino Murat riposto in un baule foderato di Taffità nera, fu sepolto nella Chiesa Matrice da lui beneficata, e compita alla reale dopo la di lui morte, dove nel giorno seguente fù cantata una solenne Messa di Requie.

Così morì il gran Generale Giacchino Murat.

I. **Nota degli effetti a far confezionare** *per S. M. il Re Gioacchino* *

(Da una copia che si conserva negli Arch. privati del Pizzo — L' originale fu mandato a Madrid)

Camicie	6	
Gilè	4	
Cravatte	6	di tela Battista
Fazzoletti	6	di tela Battista
Calze di seta paia	6	
Salvietti di tela fine	6	

S. E. il Sig. Governatore d' Alcalà è pregato di aver la compiacenza di far confezionare gli effetti qui sopra per *S. M. il Re Gioacchino.* ** Il Sig. Governatore è egualmente pregato d' inviargli il suo sarto onde incaricarlo della confezione di un abito, alcuni pantaloni ecc.

Perdoni il Sig. d' Alcalà di tanto incomodo, e gradisca i sentimenti di considerazione di chi ha l' onore di salutarlo,

Pizzo 10 8bre 1815

Il Maresciallo di Campo
NATALI
V.° NUNZIANTE M.ᴸᵒ DI CAMPO

* Le parole in corsivo si vedono cancellate.
** Cancellate, e sostituite « il sottoscritto »

II. Invio a S. M. del Corpo Municipale del Pizzo

(Arch. privati del Pizzo).

S. R. M. Sire

Il Corpo rappresentativo della Città del Pizzo si affretta coll'anima sui labbri e lacrime di gioia prostrato al Trono a far presente alla V. M. l'arresto glorioso del famoso Generale Murat eseguito la mattina 8 Ottobre alle ore 17 in quella Città coraggiosamente dalla gente di ogni ceto, ed al momento del di lui precipitoso azzardo a voler, come volea, rivoluzionare e sovvertire quella popolazione, proclamandosi Re di Napoli, e facendosi per tale proclamare da un pugno di esteri, che lo seguivano a tale effetto, e che formavano il suo treno, e truppa colle armi alla mano, stati arrestati tutti insieme, e tradotti in quel forte a disposizione della M. V., datasi parte subito al Signor Generale Nunziante ed all' Intendente della provincia.

S. R. M. quella popolazione, unanimizzatasi in tale rincontro fortunato, e facendosi un dover degno di un suddito fedele al suo legittimo Sovrano, giusto è che spirar possa un Sovrano gradimento: e questo è il massimo guiderdone che possa desiderarsi per se e pei suoi posteri, a sentirsi proclamare dalla sua bocca Augusta Città sua fedelissima il Pizzo, val quanto dire, riguardata distinta dalla Provincia a tale riflesso, specialmente per gli oggetti di governo, di commercio di mare, perchè centrale della stessa. Lascia poi alla Paterna volontà della M. V. e de' vostri augusti Alleati, se si voglia far valere alla vostra fortunata Città del Pizzo la tanta proclamata remunerazione d' indennità e premj, dietro l' arresto di un personaggio famoso, oggetto di massima di loro considerazione, e l'avrà ut Deus.

Girolamo Tranquillo *Sindaco*
Pasquale Costarella
Giuseppe Citanna
Giuseppe Pellegrino
Vincenzo Tavilla
Mateo Zimatore
Vincenzo Masdea
Francesco Melecrinis
Antonio Mattei
G. Camarda
} *Decurioni*
Diego Zimatore *primo Eletto*
Onofrio Licastro *pro Sindaco.*

III. Indirizzo a S. M. del Clero del Pizzo

(Arch. privati del Pizzo).

S. R. M. Sire

Il Corpo Capitolare d' Arciprete, Canonici e Cappellani della vostra fedelissima Città del Pizzo, più col cuore che colla carta prostrati ai piedi di V. M. vi rassegna la sua maggiore esultanza e del Clero tutto per il felicissimo accaduto nel giorno 8 stante mese di ottobre nella loro Città, colla prigionia del celebre invasore Gioacchino Murat con tutto il suo seguito di Uffiziali e Soldati tutti ben armati ed insultanti quella popolazione (*che*) quantunque ben numerosa (*si condusse*) con tanto ordine e prudenza, che tra tanti fuochi nessun male, seben minimo, accadde a' vostri fedelissimi sudditi e figli, anche per l' ubbidienza prestata alle nostre Sacerdotali insinuazioni.

S. R. M. graditi li tributi di nostri umili affetti, sicuri che resterà alla M. V. far restare perenne memoria al Regno del gradimento dell'animo suo, con far conoscere che spetta alla Città vostra del Pizzo il titolo di Capitale della Provincia, rendendo sollevata l'afflitta popolazione dalle insoffribili gravezze imposte dal Tiranno, e trionfante la Chiesa matrice di detta Città non ancor compiuta, nel mentre che si prostrano ossequiosi ai piedi del vostro Real Trono.

Carlantonio Zimatore *Arciprete*
Tommaso Antonio Masdea *Canonico Decano*

Francesco Paolo Stanganelli	*Canonici*
Giovanni Pellegrino	
Pasquale Latriano	
Giacomo Satriano	
Antonio Jannaci *Cur.*	
Giuseppe Zimatore	
Francesco Savelli	
Onofrio Vinci	*Cappellani*
Gregorio Vinci	
Luigi Todaro	
Rocco Marchese	
Diego Perrone	

IV. Relazione dell' udienza data dal Re alla Deputazione del Pizzo il 16 Ottobre 1815, in Portici.

(Arch. comunale del Pizzo)

Illustrissimi Signori

Siamo con questa nostra a partecipare alle Signorie Vostre, qualmente doppo sessantaquattro ore di viaggio col presagio di felicissimi avvenimenti siamo felicemente giunti in questa Capitale all' ore ventitre della Domenica ottava del arresto del fu General Murat; nella sera istessa pubblicata la nostra venuta da' nostri Compaesani, pervenne all' orecchio dell' Eccell. Segretario di Stato Medici, il quale fece sentire a noi che mattina di lunedì ci attendeva alla sua udienza, alla quale ci portassimo subito, all' ore sedici, ed egli avendo manifestato a Noi i più avventurati segni di gratulazione e compiacenza, ci avvertì subito subito portarci al Sovrano, poichè avea già premeditate le Reali Munificenze verso la nostra fedelissima città. Noi pronti esecutori di benefiche amorose dimostrazioni, ci siam portati velocemente col Canestro decente, e siamo giunti felicemente in Portici a Palazzo Reale dove manifestati i nostri caratteri qual Deputati spediti dalle S. V. fecero pervenire tal notizia all' orecchio di S. M. (D. G.) Ferdinando Amabilissimo, e ci fece sentire che subito subito l' aspettassimo nelle Regie Camere fintantochè Egli finiva la privata tavola. Doppo la quale, con gioioso amorevole e grazioso volto riempì l' animo nostro di contentezza, di coraggio e di benevolenza, onde spiegati da Noi i sentimenti di gratulazione, gli encomi doverosi di Vassalli fedelissimi, abbiam dimostrato i nostri affetti e le nostre disposizioni colla gioia de' nostri contenti unita con quella della Città tutta per il felicissimo avvenimento, che disposto fu tutto dalla Provvidenza Divina, mercè l' intercessione del nostro gran Martire S. Giorgio; e dopo l' arringa di tante sì belle e melate parole, che la M. S. sentiva con piacere e ne godeva col riso il gradimento; cominciò Egli il Sovrano qual Benevolentissimo Padre rispondere con ringraziamenti e benefiche promesse, che premeditati ci avea a gloria e munificenza della nostra Città e degli Abitanti tutti, a' quali Egli avea sempre

fidato qual fedelissimi Calabresi, in mano de' quali pervenuto il Dragone dichiarato nemico della pace e della pubblica tranquillità, erano disposti per massacrarlo. Siano dunque le S. V. persuasi che noi nè colla penna nè colla voce possiamo esprimerli il fatto accaduto, di cui Voi potevate e potete pensare ciò che la M. S. a noi poteva dire. Noi dunque allorchè saremo nelle vostre presenze accolte vi diremo il dippiù; attendiamo dunque ciò che la M. S. risolverà ne' giorni seguenti, e sarete nell' entrante settimana riscontrati del tutto.

Ci diamo l' onore di salutarvi con perfettissima stima, assicurandole che noi non risparmieremo sudori, trapazzi e spese per portare a fine glorioso l' incarico a noi addossato.

Delle S. V. Ill.
Napoli 18 Ottobre 1815.

Devotiss. Vostri Obb.
Can. FRANC. PELLEGRINO
MARCELLO MATTEI Dep.
VINCENZO TAVILLA Dep.

All'Ill.mi Sig.i Pad.ni sempre Col.mi
LI SS. SINDACO E DECURIONI DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DEL

PIZZO.

V. I Deputati del Pizzo dànno notizia a' loro concittadini delle grazie accordate dal Re in ricompensa de' servigi prestati nella cattura del Murat.

(*Arch. comunale del Pizzo*).

Illustrissimi Signori

La presente serve per dettagliare alle Sig. V. le benefiche dimostrazioni per gloria de' cittadini della nostra fedelissima Città, che vi assicurate con Decreto in istampa sul *Monitore*, e sono li seguenti Capitoli :

1.° La nostra città introiterà dal R.° Tesoro, *Mundo durante*, e finchè regnerà la famiglia Borbone (D. F.) un' annua prestazione di D. 3160, che il Sindaco e Decurioni introiteranno per supplire a tutti i bisogni e spese nella nostra Comune, cessando però ogni sorta di gabelle e dazi, che la Comune suddetta aveva imposti.

2.° Goderanno tutti li viventi dell' Abitanti rotoli sei a testa annualmente di sale.

3.° I prigionieri, a tenore della promessa del Re, del Prencipe Don Leopoldo, del Ministro delle Finanze e dell' interno, a cui furono presentate le suppliche, sperano esser subito liberati.*

4.° La nostra Chiesa sarà totalmente compita, a spese della M. S.

5.° Si alzerà sulle Porte della Marina un Monumento, con una gran tavola di marmo, colla descrizione dell' accaduto e della vittoria riportata in memoria de' Posteri.

6.° Sarà dichiarata Città fedelissima ed unica.

7.° Il Sindaco e Decurionato saranno decorati con Medaglia di oro, con distinzione però che il Sindaco la porterà appesa al collo, ed i Decurioni appeso all' abito, e speramo portarli colla nostra venuta.

Noi intanto nè di notte nè di giorno abbiamo cessato un momento di fatigare e presentare le nuove suppliche al Sovrano, al Prencipe ed a' Sig. Ministri di Stato per ottenere le seguenti dimande :

* Di questa promessa liberazione de' prigionieri non è fatta menzione nel R. D. 18 Ottobre 1815.

1.° L' Ospedale capace di 20 persone.

2.° Cinque alunni nel Collegio Vibonese.

3.° Due nel Seminario di Mileto.

4.° La restituzione del Convento de' PP. Paolotti.

5.° Il ristauramento delle Strade, ed accomodi degli acquedotti delle fontane.

6.° Un magnifico altare nella Chiesa Matrice, col titolo di S. Maria della Vittoria colla festa da farsi ogni anno a 8 8bre, colla fiera di 8 giorni.

7.° Le scuole pubbliche, ed altro.

Tutto ciò con foglio separato s' è cercato a supplemento de' meriti della nostra Comune, ed accudiremo per vederne il buon esito; non dubitino le S. V. che pella parte nostra non si è risparmiata fatiga, impegni di grandi persone e spese, essendoci ieri portati pella quarta volta a Portici.

Voi pertanto non cessate porgere preghiere al nostro Protettore, mentre noi vi salutiamo con perfetta stima

(Napoli, Ottobre 1815)

Devotiss. ed Obblig. V.ri
Can. FRANCESCO PELLEGRINO
MARCELLO MATTEI Dep.
VINCENZO TAVILLA Dep.

All' Ill.mi Sig.i Pad.ni sempre Col.mi
LI SIG. SINDACO E DECURIONI DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DEL

PIZZO.

VI. Relazione di due udienze accordate alla Deputazione del Pizzo dal Principe Ereditario Francesco.

(Arch. comunale del Pizzo).

Li Deputati della fedelissima città del Pizzo al Sindaco e Decurioni della medesima, salute e beneficenza

Napoli, 17 Aprile 1816.

Signori

. . . . . Il Principe Ereditario giunto in questo Real Palazzo mattina di Sabato *sitientes* diede Lunedì santo udienza ad ore 17 con altri più che cento Cavalieri Ceffi di Corte, * Generali fasce di S. Gennaro, Cavalieri di croce e chiave d' oro e d' acciaio col coronnello nostro Trentacapilli, ch'ancora era ascoltatore dell' evento. Al sentire il Principe Reale nominare la Deputazione della fedelissima Città del Pizzo, dopo il Generale Naselli, fu ammessa all' udienza, ed al sentire l' espressioni nostre di felice arrivo e pacifico ingresso nel Real Palazzo, con enfasi di meraviglia e di stupore non che di rimprovero muto a tutti quelli, corrispose con voce sonora e viso infiammato un panegirico di glorie e di ringraziamenti, non che di tenerezza amorosa verso la nostra Città fidelissima, che durò dieci minuti, decantandola magnifica nella fedeltà esperimentata, dopo di che replicando noi avere adempiti i nostri Compaesani ai di loro fortunati doveri, non ascoltò altro che il nostro coronnello Trentacapilli, e si disbrigò lasciando tutti gli altri per altra volta dicendo che il suo padre lo chiamava alla tavola. Mattina di Pasqua *valde mane* si mandarono dalla Stamperia Reale i monitori per tutti i caffè, e diede le notizie a noi di quanto S. Maestà, che Dio sempre feliciti, ordinò pell' esecuzione dell' art. VII del Real Decreto per le grazie consegnate a noi, di cui vi rimettiamo copia per essere informati di quanto s' è decretato e descritto sul Monitore. ** Quindi nel Lunedì dopo Pasqua ad ore 2 di notte ci ammise alla seconda udienza alla presenza di circa 110 cavalieri, e dopo

* Così detti del franc. *Chefs de court*, specie di dignitari di Corte, *ciambellani* ecc.

aver noi espressi gli auguri felicissimi con tutta la Real Famiglia per le feste Pasquali, e di ringraziamenti a nome di tutti i beneficati, dei quali avea egli riconosciuta la fedeltà nell' avvenimento, ci corrispose con espressioni indicibili di ringraziamenti a noi dovuti e di tenutezza, e protestandosi d' aver fatto l' Augusto suo genitore poco al merito de' cittadini della nostra fedelissima, de' quali era in possesso del di loro amore dimostrato allorquando negli anni scorsi passando per il luogo detto *li Scrisi*, fu ossequiato, riverito ed invitato con tanta amorevolezza da essi Pizzitani fedeli echeggiando *e viva il nostro Principe, il nostro Sovrano;* così questa popolazione è a lui gradita e considerata da tutta la Real famiglia ed oggi sempre più favorita. Tali espressioni furono nell' animo nostro di felice avvenimento per il futuro.

In questa mattina il suddetto Principe Reale, accompagnato dal Segretario di Stato Medici e Principe de Turris incaricati per l' oro e l'argento per formarsene le medaglie, si portarono nella Zecca a vedere il lavoro dei metalli.

Ecco dunque i misteri occulti svelati! le promesse verificate, i miscredenti confusi, i fanatici rimanere invidiosi, e desiderosi di promozioni gli ambiziosi, e con ciò vi salutiamo, assicurandovi che dalle trombe in sacco *exivit sonus eorum et annunciaverunt opera Dei.*

Dev. vostri Conc. e Dep.

FRANCESCO Can. PELLEGRINO

MARCELLO MATTEI Dep.

/

** Il R. D., a cui alludono i Deputati, è il seguente :

FERDINANDO IV

per la grazia di Dio Re delle Due Sicilie

Visto il Nostro R. Decreto de' 18 Ottobre del passato anno 1815, col quale dopo aver premiato la nostra fedelissima Città del Pizzo per aver preservato il Regno dalla rivolta e dalla Guerra civile, che Gioacchino Murat co' suoi seguaci avea cercato d' eccitare, ci riservammo nell' art. 7.° di dare de' particolari segni della nostra Real Soddisfazione agl' Individui che s'eran particolarmente distinti, in seguito delle notizie sicure, che attendevamo dalle Autorità Superiori;

Trovandoci oggi in grado d'adempiere, sull' informi che ci sono stati presentati, la nostra Real promessa, sulla proposizione del nostro Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue.

Art. 1. Conferiamo al Maresciallo di Campo Nunziante il titolo di Marchese per se e suoi discendenti, ed una pensione di D. 1500 vita durante.

Al Colonnello Trentacapilli la dignità di Cav. Commendatore del R. Ordine di S. Ferdinando e del merito, ed una pensione vitalizia di D. 1000.

Nominiamo il B^ne D. Cesare Melecrinis, D. Raffaele Trentacapilli e D. Giorgio Pellegrino Cav. di Grazia del R. Ordine Costantiniano, e concediamo a ciascuno d' essi una pensione vitalizia d' annui D. 300. Nominiamo del pari Cav. di Grazia del R. Ordine Costantiniano D. Francesco Alcalà e D. Giovanni La Camera Procuratore Regio presso la Corte Criminale di Catanzaro. Conferiamo il beneficio di Regio Patronato sotto il titolo dell' Annunziata di Bagoldi al Can. D. Giov. Battista Melecrinis nominandolo anche cavaliere di Grazia del R. Ordine Costantiniano, ed il beneficio di Regio Patronato sotto il titolo di Spirito Santo d' Aiace al Can. D. Antonio Jannaci. — Concediamo una pensione vitalizia di annui D. 150 a D. Giuseppe Pirrone, altra di D. 120 vitalizi a Foca Callipo, altra di annui D. 100 per ciascheduno a D. Francesco Alemanni, Francesco Salomone, Antonio Jannaci, e F.^lli Rocco, Domenico e Fortunato Sardanelli. Altra pensione di annui D. 72, ciascheduno a Mariano Polia, Giuseppe Callipo, Filippo La Tessa, Domenico di Leo, Nicola Vinci, Gennaro Feroleto, Francescantonio Polito, Francescantonio Perri di Nicola, Emanuele Tozzo, Antonio Tavella, Agazio Vetrano, Pasquale Agliotta; Diego, Vincenzo e Geronimo Ventura. Concediamo una piazza franca nel R. Liceo di Reggio ad un figlio di D. Maurizio de Sanctis, e finalmente concediamo al Can. Jannaci, D. Giuseppe Perrone, D. Francesco Alemanni, D. Francesco Salomone, D. Antonio Jannaci, Foca Callipo, a' F.^lli Rocco, Domenico e Fortunato Sardanelli, Mariano Polia, Giuseppe

Callipo, Filippo La Tessa, Domenico di Leo, Nicola Vinci, Gennaro Feroleto, Domenico Feroleto, Francesco Antonio Perri di Nicola, Emanuele Tozzo, Antonio Tavella, Agazio Vetrano, Pasquale Agliotta; Diego, Vincenzo e Geronimo Ventura di poter portare alla bottoniera una fittuccia di colore Rosso Borbonico con medaglia d'argento simile a quella d' oro coniata per il Sindaco, Eletti e Decurioni *pro tempore* del Pizzo.

Art. 2.° Tutte le suddette pensioni s' intendono accordate dal dì 8 dello scorso mese di Ottobre 1815.

Napoli 12 Aprile 1816.

FERDINANDO.

VII. **Processo verbale della cerimonia della distribuzione delle medaglie alle Autorità municipali e a' cittadini del Pizzo, che si segnalarono al tempo dell' arresto di G. Murat.**

(Arch. comunale del Pizzo).

L' anno milleottocentosedici, il giorno diciasette giugno, ad ore sedici, nella fedelissima Città del Pizzo.

Noi Generale Marchese Nunziante, Comandante la 5.ª Divisione Territoriale, Commissario Civile, incaricato dell' alta Polizia con *Alter ego*. In seguito d' incarico addossato da S. E. Marchese Tommasi Segretario di Stato, Ministro di Grazia e Giustizia ed affari Ecclesiastici, ci siamo conferiti in questa suddetta Città per eseguire colla più possibile solennità li Decreti di S. M. relativi alle reali munificenze verso gli amministratori e Decurioni *pro tempore* della medesima Città, ed altri individui benemeriti. Abbiamo primieramente data solenne prevenzione a' suddetti ed alla Città tutta, perchè si trovino presenti in questo fausto giorno anniversario della gloriosa entrata di S. M. nella sua metropoli, e quindi fatto ergere un gran Tempio con il Trono di S. M. sull'ampia piazza, postici ai piedi dello stesso, assistiti da tutte le Autorità locali, tra l' evviva più teneri e più sinceri della gran moltitudine, allo sparo dell'Artiglieria, fiancheggiati da' Squadroni di Fanteria e Cavalle-

ria, dopo aver data lettura della Ministeriale e de' Reali Decreti, abbiamo cominciato ad insignire delle medaglie, come abbiamo insiguiti colle nostre proprie mani: 1.° Il Sindaco; 2.° due Eletti; 3.° dieci Decurioni, giacchè due altri mancano, e le medaglie di questi si depositarono nel cassettino indicato dal regolamento, che si consegna al Cassiere Comunale. Così formano num.° 15 in oro. 4.° I particolari nell'ordine che segue: 1.° Canonico Jannaci; 2.° D. Giuseppe Perrone; 3.° D. Francesco Alemanni; 4.° D. Antonio Jannaci; 5.° Foca Callipo; 6.° Rocco Sardanelli; 7.° Domenico Sardanelli; 8.° Fortunato Sardanelli; 9.° Giuseppe Callipo; 10.° Filippo La Tessa; 11. Domenico di Leo; 12.° Nicola Vinci; 13.° Gennaro Feroleto; 14.° Domenico Feroleto; 15.° Francesco Antonio Perri di Nicola; 16.° Emanuele Tozzo; 17.° Antonio Tavella; 18.° Agazio Vetrano; 19.° Pasquale Agliotta; 20.° Diego Ventura; 21.° Vincenzo Ventura; 22.° Girolamo Ventura.

Sono numero ventidue in argento, giacchè essendosi trovati assenti Mariano Polia e Francesco Salomone, non furono insiguiti, e due medaglie rimangono in nostro potere.

Di tutto ciò ne abbiamo formato il presente Processo Verbale ecc.

Fatto al Pizzo, oggi giorno, mese ed anno come sopra.

Il Maresciallo di Campo
M.se NUNZIANTE
GIROLAMO TRANQUILLO Sindaco
D. MUSOLINO Giudice di pace.

VIII. Cerimonia della sospensione della bandiera, sequestrata a' seguaci di G. Murat, nella Chiesa maggiore del Pizzo.

(Arch. Comunale del Pizzo).

L'anno milleottocentosedici, il giorno 8 del mese di Ottobre nella Città fedelissima del Pizzo.

Noi Generale Nunziante Marchese Comandante la 5.ª Divisione Territoriale, Commissario Civile, incaricato dell' Alta Polizia coll' *alter ego*. Ci siamo conferiti in quella suddetta Città oggi suddetto giorno; per eseguire colla più possibile sollennità tutto e quanto ci fu ordinato con lettera di S. E. il Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia e degli affari Ecclesiastici Marchese Tommasi del dì 4 Settembre p. elasso, relativamente alla sovrana disposizione di doversi sospendere nella principal Chiesa di questa suddetta Città la Bandiera ritrovata addosso di uno dei seguaci di Murat allo sbarco dello stesso qui seguito il giorno otto ottobre 1815, che a tale oggetto ci fu rimessa, affinchè serva di eterna memoria dell'avvenimento, ed in segno di voto al Gran Dio Ottimo Massimo per avere in quel frangente preservato il Regno dagli orrori della guerra civile, di cui tale bandiera dovea servir di segnale. Avendosi stimato di differirsi una tale funzione per il giorno di oggi più proprio per essere l' anniversario dell'indicato avvenimento, fu ciò approvato con atto ministeriale del 21 Settembre suddetto.

Abbiamo quindi fatto riunire tutte le Autorità Locali di questa suddetta Città, che precedentemente ne erano state prevenute; ed assistiti dalle medesime ci siamo conferiti nella Principal Chiesa Collegiale sotto il titolo di S. Giorgio Martire; ove trovati disposti li Reverendi Canonici e Clero tutto, dietro solenne messa cantata, si sospese l' indicata bandiera nella Cappella di S. Maria della Vittoria, e tra gli *evviva* di un immenso popolo spettatore s' intuonò solenne *Te Deum* in lode dell' Altissimo, e così si è dato termine alla funzione.

Di tutto ciò ecc.

Fatto, e chiuso oggi suddetto giorno, mese ed anno.

Il Comand. G.le la 5. Divisione Mil.
M.se NUNZIANTE

Il Sindaco della Comune
GIROLAMO TRANQUILLO

Il Giudice di Pace
D. MUSOLINO.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI - BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
10	5	D	183

Biblioteca Comunale
"Mozzi - Borgetti"
Macerata

10
5
D
183